



nel suo giardino, prima dell'alba. La polizia serba non sapeva nulla della sua presenza nella casa, di proprietà di un familiare, quando ha fatto irruzione in quattro abitazioni del villaggio. «L'ex generale non aveva nemmeno cambiato identità -hanno spiegato gli ufficiali di polizia-. Al momento della cattura aveva la sua carta d'identità, anche se scaduta, come pure un tesserino militare e due pistole». Quello che è stato soprannominato il *Boia di Srebrenica* avrebbe chiesto di poter recarsi sulla tomba della figlia Ana, morta suicida nel 1994 a 23 anni, probabilmente a causa dei suoi crimini. «Ha espresso il desiderio di leggere alcuni classici della letteratura russa: Turgenev, Tolstoj, Gogol», ha aggiunto una fonte del tribunale.

LO SCETTICISMO DEGLI OLANDESI

Gli ex caschi blu olandesi dispiegati a Srebrenica al momento del massacro del 1995 hanno accolto la notizia dell'arresto di Mladic con sollievo, ma anche con un po' di scetticismo: «Perché l'hanno arrestato solo ora, dopo oltre 15 anni, e quando per la Serbia era diventata una condizione essenziale per entrare nell'

BORGHEZIO: «VERO PATRIOTA»

«I patrioti sono patrioti. Quelle rivolte a Mladic sono accuse politiche. I Serbi avrebbero potuto fermare l'avanzata islamica in Europa, ma non li hanno lasciati fare. Andrò certo a trovarlo».

Unione europea?», si domanda Bart Hetebrj, che all'epoca era il comandante del battaglione di 850 soldati Onu olandesi che nulla poterono per difendere l'enclave dove furono uccisi circa 8.000 mussulmani, uomini e ragazzi. Dalla guerra dei Balcani e dalla strage di Srebrenica, la Nato ha tratto una lezione: «È importante agire più velocemente. Negli anni Novanta, ci sono voluti mesi alla Nato per decidere di intervenire nei Balcani. Oggi sono stati necessari giorni per decidere di intervenire in Libia», ha spiegato la portavoce Oana Lungescu. Nel frattempo, la Russia, che nel 1999 si era opposta ai bombardamenti della Nato contro la Serbia, ha chiesto che il processo a Mladic sia giusto e imparziale. Ad attendere il *Boia di Srebrenica*, c'è una cella uguale a quella dove dal 30 luglio 2008 è stato trasferito l'ex capo dei serbi in Bosnia Radovan Karadzic e dove l'ex presidente della ex Repubblica Jugoslava Slobodan Milosevic ha trascorso gli ultimi cinque anni della sua vita. ♦

- **Parte la successione** a Zapatero. Rubalcaba senza contendenti
- **La ministra Chacon:** mi ritiro per non indebolire governo e partito

Psoe diviso alle primarie E resta un solo candidato

Si apre oggi il processo delle primarie nel Psoe, ma il candidato sarà uno solo dopo la rinuncia di Carme Chacon. I socialisti spagnoli appaiono più divisi dopo la batosta elettorale di domenica scorsa.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA

Nessuno sa se nella situazione in cui si trova in questi giorni il Partito socialista spagnolo abbia ancora senso parlare di primarie. Esibite come un segno distintivo, da contrapporsi alle modalità con cui elegge i propri candidati il Partito popolare, le primarie sono oggi più che mai una parola scomoda per la sinistra iberica. Dopo la pesante sconfitta elettorale di domenica scorsa, gli indizi di impazienza e divisione fraticida all'interno della formazione al Governo si sono fatti evidentissimi. E la necessità di risparmiarsi ulteriori tensioni e confronti diretti ha spinto i più pessimisti ad esigere maggiore coesione, distanziamento diretto da chi ha incarnato la delusione degli elettori e tamponamento immediato del lento però irreversibile dissanguamento del partito.

BARONI REGIONALI

E così, martedì scorso un manipolo di «baroni regionali», capeggiati dal presidente dei Paesi Baschi Patxi López, ha espresso lo scontento serpeggiante chiedendo la convocazione di un congresso di partito anticipato. Secondo le parole dei richiedenti, si vorrebbe discutere una nuova strategia in vista dell'imminente campagna elettorale per le elezioni generali di marzo. Praticamente, però, Patxi López e i suoi hanno chiesto la testa di Zapatero. Una specie di richiesta di elezioni anticipate ben più cocente della petizione che costantemente arriva dall'opposizione. Essendo tuttavia il premier una figura ormai sulla via del tramonto (lui stesso si è chiamato fuori, rinunciando a candidarsi per marzo), la vittima sacrificale di questa decapitazione è stata la sua erede diretta e dichiarata. Ministro della difesa e



Un presidio degli «indignati» spagnoli. Sul cartello è scritto: deposita qui i tuoi sogni

candidata alla successione alla testa del Psoe, anche se non ancora ufficialmente, Carme Chacón ha fatto «harakiri» giovedì. «Non mi presenterò alle primarie», ha annunciato, con un discorso ricco di emozione, convinzione e calcolatissimi elementi melodrammatici.

CONTRAPPUNTO SCOMODO

Candidata non ancora candidata e già eliminata, Chacón viene vista oggi come il contrappunto scomodo che si ritira nel momento del bisogno. Ha accettato di farsi da parte perché gliel'ha chiesto il suo presidente, per evitare una frattura irreversibile all'interno del partito. Ha detto che si vince non solo con la forza, ma anche «con la generosità». E proprio la sua generosa uscita di scena potrebbe permetterle di rientrarvi in futuro, e forse dalla puerta grande, applicando una locuzione del lessico taurino.

La sua candidatura sarebbe stata un evento politico interessante. Avrebbe potuto aprire una nuova pa-

gina nella storia del paese come prima donna, oltretutto giovane e catalana, in gara per la massima carica dello Stato. Ma la pericolosa vicinanza alla linea zapaterista non è stata considerata opportuna dall'apparato del partito, impaurito e convinto di aver bisogno di un candidato forte, ampiamente riconosciuto e rispettato anche dagli avversari: l'attuale vicepremier e ministro degli Interni Alfredo Pérez Rubalcaba.

Nella sede del Psoe inizia oggi il processo di autoanalisi, autocritica e rinnovamento, ma rimane il paradosso: si terranno le primarie, come ripetono Zapatero e i compagni di partito, più o meno responsabili della sua decapitazione, ma il candidato sarà uno solo. Nel frattempo i giovani «indignati» annunciano che resteranno accampati nelle piazze delle principali città, nonostante il tentativo di sfollamento da parte delle forze dell'ordine ieri in Plaça Catalunya, a Barcellona. ♦

Foto di Ricardo Suarez/Ansa-Epa